ON LINE

H. Kureishi

Scoprire la propria ignoranza

Un bel salto per il protagonista di questo romanzo che, abbandonata la scuola, viveva soddisfatto e compiaciuto della propria ignoranza! Catapultato in un nuovo ambiente, comprende che la cultura da lui tanto disprezzata è, in realtà, una grande opportunità, e decide finalmente di abbattere i limiti che da solo si è costruito.

abilità LETTURA

LEGGO PER COGLIERE IL SENSO GENERALE

Prima di applicarti alla lettura approfondita, scorri il testo con una rapida lettura globale, poi indica con una X quale tra questi due periodi contiene il significato complessivo del brano.

- ☐ Karim, per poter frequentare Eleanor e il suo gruppo di coetanei, anche se non condivide il loro stile di vita, è determinato a migliorare la sua cultura, persino a perdere il suo accento.
- ☐ Karim, in seguito all'incontro con Eleanor, capisce che, diversamente da quanto aveva sino ad allora creduto, la cultura è un privilegio che assicura una migliore qualità di vita e decide di frequentare la ragazza e di inserirsi nel suo ambiente sociale.

Nel corso delle ultime settimane le circostanze mi avevano fatto scoprire che abisso di ignoranza ero. Ultimamente, grazie a un colpo di fortuna, la mia vita era cambiata velocemente, ma non mi ero fermato troppo a pensarci. Quando però cominciai a confrontarmi con gli amici di Eleanor, mi resi conto che non sapevo nulla; ero niente, un vuoto intellettuale. Non sapevo nemmeno chi fosse Cromwell[1], per dire. Non sapevo niente di zoologia, geologia, astronomia, lingue, matematica e fisica.

La maggior parte dei ragazzi con cui ero cresciuto aveva lasciato la scuola a sedici anni e adesso lavorava nelle assicurazioni, o faceva il meccanico, o dirigeva il reparto di un grande magazzino (radio e TV). Anch'io avevo lasciato il college senza pensarci due volte, malgrado gli avvertimenti di mio padre. In periferia farsi una cultura era considerato un extra, e certo non sembrava valere lo sforzo; era più importante cominciare a lavorare presto. Adesso però mi trovavo tra persone che scrivevano libri con la stessa semplicità con cui noi giocavamo a calcio. Quello che mi faceva rabbia, quello che mi faceva disprezzare loro e me stesso, erano la loro sicurezza e cultura, la disinvoltura con cui parlavano d'arte, di teatro, di viaggi o di architettura, e poi le lingue che conoscevano e le parole che usavano; il loro muoversi a proprio agio in ogni campo. Era un capitale inestimabile e non rimpiazzabile.

A scuola ci avevano insegnato un po' di francese, ma chiunque si sforzasse di pronunciare correttamente una parola veniva travolto dalle risate. Durante una gita a Calais avevamo aggredito un francese dietro un ristorante. Grazie alla nostra ignoranza ci sentivamo superiori ai ragazzi delle altre scuole, con le loro uniformi da vomito, le cartelle di pelle e mamma e papà che li venivano a prendere in auto. Noi eravamo duri! Disturbavamo durante le lezioni, eravamo dei picchiatori; non portavamo cartelle effeminate, dato che non facevamo mai compiti a casa. Eravamo orgogliosi di non conoscere altro che i nomi dei calciatori famosi, dei componenti dei complessi

1 **Cromwell**: Oliver Cromwell (1599-1658), politico inglese, capo dei puritani, che si opposero al re Carlo I.

e le parole di *I'm the Walrus*[2]. Poveri idioti! Che ignoranti! Perché non avevamo capito che ci stavamo serenamente condannando a non poter essere niente di meglio che dei semplici meccanici per tutta la vita? Perché non ce n'eravamo resi conto? Per la gente che frequentava Eleanor le parole difficili e le idee sofisticate erano nell'aria stessa che respiravano dalla nascita, e quel linguaggio era la moneta che ti permetteva di comprare il meglio che il mondo potesse offrire; ma per noi non poteva essere che una seconda lingua, appresa con sforzo.

Così lasciavo invece il passo alle sue storie, che si collegavano a un mondo già consolidato. Mi sembrava che il mio passato non fosse abbastanza importante, che non avesse la stessa consistenza del suo, così lo gettavo via. Non parlavo mai di mamma e papà, o della periferia, anche se le avevo raccontato di Charlie. Ma Charlie era famoso. E una volta, mentre stavo parlando, mi si strozzò la voce in gola quando lei disse che avevo un accento carino.

– Quale accento? – riuscii a dire.

– Il modo in cui parli, è fantastico.

– Ma perché, come parlo?

Mi guardò spazientita, come se stessi facendo lo stupido, finché non si accorse che ero serissimo.

– Hai un accento molto comune Karim. Vieni dal sud di Londra e quello è il tuo modo di parlare. È simile al cockney[3], solo meno rozzo. Non è poi così strano. Ma naturalmente è diverso dal mio.

Naturalmente.

In quel momento decisi che avrei perso il mio accento: qualunque cosa fosse, doveva sparire. Avrei parlato come lei; non era difficile. Avrei detto addio al mio mondo, dovevo farlo se volevo progredire. Non che rimpiangessi il passato – e non avevo rinunciato alle avventure e ai sogni che avevo immaginato quella notte nel bagno di Eva, a Beckenham, quando ebbi la mia epifania[4] – ma mi rendevo anche conto che cominciavo ad avventurarmi in acque profonde.

Hanif Kureishi, Il budda delle periferie, *Bompiani*

2 ***I'm the Walrus***: canzone dei Beatles, celeberrimo gruppo musicale inglese.

3 **cockney**: dialetto parlato nei quartieri proletari di Londra, in particolare nella parte orientale della città.

4 **epifania**: illuminazione; il protagonista si riferisce al momento in cui, per la prima volta, ha compreso una verità importante per la sua vita.